

17. L'eremita

Quando passavo i mesi dell'estate al paese di mia madre, c'era ogni anno il progetto di andare a sorprendere l'eremita del monte San Salvatore.

Si sapeva in tutta la plaga che da tanti anni sul monte aveva preso dimora un eremita. Abitava dentro alcune cellette murate fra i dirupi, vicino a una minuscola chiesa. Di quella chiesetta il romito, certamente laico, non era officiante ma semplice custode e depositario della chiave, della quale si serviva durante i grossi temporali per entrare a suonare la campana.

Solo una volta all'anno, il giorno della sagra, saliva un prete a dir messa nella chiesetta, seguito da una moltitudine di contadini usciti dai paesi intorno al monte. Ma in quel giorno l'eremita badava bene a star chiuso nelle sue cellette, davanti alle quali i pellegrini lasciavano provviste e fiaschi di vino. Sostavano a lungo per vedere il barbuto omuncolo che non li accontentava mai.

da *Ora ti conto un fatto*, P. Chiara

18. I Flippers

I Flippers negli anni Sessanta erano un complesso abbastanza noto, ma ovviamente non tutti ci conoscevano. Non eravamo i Beatles, insomma. Ci spostavamo con le nostre macchine, e sul lunotto posteriore risaltava la scritta «Flippers».

Un sabato eravamo in macchina con Dalla, su una strada delle Puglie, e correavamo parecchio. Dietro a noi sentimmo una macchina che suonava il clacson. Ci meravigliammo, perché noi andavamo già veloci, quindi non intralciavamo certo il traffico.

A un certo punto decidemmo di fermarci; e la macchina che ci aveva suonato si fermò accanto. Ne scese un signore che con aria molto felice esclamò: «Ah, finalmente! Siete arrivati!». Noi eravamo molto contenti ed orgogliosi; pensavamo fosse il proprietario del locale dove dovevamo suonare, perché aveva detto: «Noi qui in Puglia vi aspettiamo da tanto tempo».

Mentre già sognavamo l'incredibile popolarità che ci aspettava nelle Puglie, il Signore aggiunse una frase rivelatrice: «... perché io li ho ordinati da mesi, ma ancora non me li hanno portati». Io e Lucio ci guardammo negli occhi e decidemmo di consolarci fingendo di non esserci accorti dell'equivoco.

Con l'aria di veri rappresentanti di biliardini elettrici abbiamo risposto: «Stia tranquillo, non abbia nessun dubbio: questa sera ne portiamo sei a Cesignola!». E lui: «Addirittura: e come sono?». E noi: «Sono stupendi, bellissimi, li venga a vedere» e abbiamo detto il nome del locale dove andavamo a suonare.

da *La vita è una tromba*, M. Catalano
in *Quelli della notte*, R. Arbore